

dersi ad una fuga vergognosa, precisamente come avvenne nell'ultima guerra svizzera, ad Airolo. Il qual sinistro successo non dee esser certo imputato all'Alviano, tradito anch'esso nelle sue più care speranze. Ma fatale riescì quel rovescio, mentre Paulo Baglione fu fatto prigioniero, il provveditore Andrea Loredano, massacrato dai nemici; il Gritti a stento si salvò, calandosi dalle mura con una corda (1), e la repubblica perdette ben 4 mila dei suoi più robusti combattenti.

Per giunta d'infortunio, un frate traditore vendette, di questi tempi, la piazza forte di Marano agli Austriaci, i quali, per entrare nelle buone grazie della popolazione, si abbandonarono al loro più felice istinto, e fecero prodezze tali, da degradarne quasi quelle di cui tanto si fecero belli in principio di quest'anno nella Lombardia, e di cui abbiám già fatto altrove onorevole menzione. Ai poveri contadini del Friuli, che di mala voglia piegavano il dorso a così abborrita dominazione, quei prodi, trovandoli inermi, tagliavano le mani ed abbaçinavano gli occhi. Ed allora il consiglio dei Dieci pensò bene di lasciare al popolo il gusto di fare le debite vendette, e come il ribaldo frataccio capitò ad esso nelle mani, l'abbandonò al furore popolare, il quale non fu pago, che quando vide il traditore steso morto per terra sulla piazza di San Marco a colpi di pietra. Ma siccome, a detta del volgare proverbio, pare che le disgrazie non vadan mai sole, il 13 gennaio 1514, uno spaventevole incendio, sorto in una bottega vicina al ponte di Rialto, consumò ben duemila case, lasciando Venezia in una terribile costernazione.

(1) *Fune, a praesidiis in murum sublatus, viv evasit.*